

Il segno dell'anima

San Tommaso d'Aquino, Lucrezia Borgia, Ludovico Ariosto, Michelangelo, Galileo Galilei, Ugo Foscolo, Napoleone Bonaparte, Alessandro Manzoni, Giuseppe Verdi: la Biblioteca Ambrosiana di Milano offre l'occasione imperdibile di osservare con i propri occhi le firme originali di questi ed altri personaggi che abbiamo imparato a conoscere sui banchi di scuola, nei libri di storia, letteratura, filosofia e scienze. Dal 26 febbraio al 5 maggio la prestigiosa istituzione fondata nel 1607 dal cardinale Federico Borromeo ospita, infatti, la mostra "Il fascino degli autografi", curata dal vice prefetto Francesco Braschi. Le firme, vergate con penne d'oca, calamari o pennini, sono apposte a documenti eccezionali in pergamena e carta, corredati di sigilli. "Attraverso questi fogli - osserva monsignor Braschi -, che spaziano nell'arco di quasi ottocento anni, ci si svelano non solo parole e concetti, bensì persone concrete, dal momento che la scrittura a mano è davvero una sorta di 'specchio dell'anima', qualcosa di personale, di intimo, che costringe l'autore a rivelare qualcosa di sé attraverso il tratto della sua grafia: ora contratto e quasi involuto, come a custodire un pensiero assorto e in continuo divenire; ora svolazzante ed



esuberante, quasi incapace di trattenere la passione artistica e creatrice; ora solenne e ufficiale, anche se il nome scritto accanto alle ceralacche non manca di offrire uno sguardo diretto sull'uomo, superando la carica rivestita; ora dimesso o imbarazzato, nella necessità di piegarsi a incombenze,

richieste, esigenze che affaticano chi vive di pensieri più alti". I visitatori possono vedere da vicino veri e propri "pezzi di storia": la lettera con cui Galileo Galilei regala a Federico Borromeo una copia del suo "Saggiatore"; una missiva scambiata tra Lucrezia Borgia e l'amico umanista

Pietro Bembo; l'autografo di un canto dell'"Orlando furioso" di Ludovico Ariosto; un decreto di grazia di Napoleone, che salvò la vita di un soldato condannato a morte per insubordinazione; un biglietto di raccomandazione scritto da Giuseppe Verdi e molto altro. L'esposizione presenta anche alcuni documenti particolarmente legati alla storia della Biblioteca Ambrosiana: due lettere di San Carlo Borromeo e le aggiunte alle "Costituzioni" della Biblioteca Ambrosiana e del Collegio dei Dottori, personalmente confermate da Federico Borromeo con l'apposizione della propria firma. La mostra è inclusa nel biglietto della Pinacoteca Ambrosiana (fondata sempre dal Borromeo, nel 1618), scrigno di tesori e bellezze che custodisce capolavori come la "Canestra di frutta" di Caravaggio, "L'adorazione dei Magi" di Tiziano, la "Madonna del Padiglione" di Botticelli, il Cartone preparatorio della "Scuola di Atene" di Raffaello, "La Sacra Famiglia" di Bernardino Luini, il "Musico" di Leonardo da Vinci". Del genio del Rinascimento è conservato anche il "Codice Atlantico": 1.119 fogli (la più grande collezione al mondo dei suoi studi e progetti) che vengono esposti a rotazione alla visione pubblica (ambrosiana.it).

L'illusione di una nuova esistenza



La Gioia, di Nicolangelo Gelormini, è uno di quei film che ti rimangono appiccicati addosso. Ai quali pensi, sui quali rimugini, perché scuote e sconvolge. È ispirato a un caso di cronaca nera, vero, agghiacciante, quello di Gloria Rosboch. Non vi diciamo di più. Nel film s'intravedono anche delle pieghe di dolcezza in questa vicenda atroce. Non sappiamo se nella realtà sia andata davvero così. Gioia è un'insegnante cinquantenne che non ha mai vissuto un amore, interpretata da una Valeria Golino trasformata e bravissima nel restituire allo spettatore l'intensità di una donna rimasta bambina, chiusa, come in una prigione, da due genitori anziani con i quali vive, lasciando fuori dalla sua vita ogni forma di rischio, anche quello dell'amore. È una sorta di suora laica alla quale batterà il cuore, troppo tardi forse, quando ormai non credeva potesse accadere. Si innamora e si fa travolgere da un legame

proibito con Alessio, interpretato da un meraviglioso e talentuoso Saul Nanni, perfettamente calato nei panni di uno studente sfrontato, insolente, crudele, ma a tratti angelico. Alessio è solo, circondato da adulti inadeguati; è un ragazzo che si traveste, indossa maschere, recita una parte, quella del seduttore. In realtà raccatta affetto per riempire un vuoto interiore che è una voragine. Alessio si avvicina a Gioia, inizia con lei delle ripetizioni di francese con l'obiettivo di circondarla, è evidente, ma sembra cercare anche attenzioni, affetto. Oltre ai soldi, oltre a fregarla, sembra esserci, almeno nel film, una richiesta di conforto e aiuto. È una di quelle storie sulle quali si accanisce il perbenismo, ma che invece appare necessaria quasi, per entrambi, escludendo il finale, naturalmente. Gelormini ci dimostra quanto la scelta del cast sia fondamentale perché il racconto funzioni. Senza i corpi e i volti di Valeria

Golino e Saul Nanni, il risultato non sarebbe stato lo stesso; è un gran film soprattutto per merito delle loro interpretazioni. Senza giudizi morali, senza morbosità, e soprattutto senza guardare al finale, in alcuni momenti, questa storia assurda, ha i tratti di un evento che potrebbe liberare entrambi, e invece li porta alla distruzione definitiva. C'è qualcosa di onesto in Alessio, c'è un momento in cui è stato sincero, prima di diventare freddo e diabolico. Spero di non averlo interpretato così solo io quel ballo innocente, nella cameretta della professoressa, che ha tutta l'aria di essere un momento vero, un attimo di pace, nel quale, anche l'assurdo, poteva lasciare spazio a qualcosa di possibile; poter cambiare vita, tutti e due. Ma le favole, lo sappiamo, sanno essere estremamente tragiche, e questa lo è, non solo per la storia cui si ispira, ed è bravissimo il regista, oltre a tutto il cast, a farci immergere in questa tragica storia che crea inquietudine e tensione, fino alla repulsione e all'angoscia.

Luigina Dinnella